

Energia, primi rincari la vera alternativa nei giacimenti africani

Europa e l'Italia restano dipendenti dai Paesi del Golfo e Medio Oriente a fronte delle abbondanti risorse di gas e petrolio nell'area subsahariana



Davide Tabarelli

Mezzo secolo dopo, sono sempre loro due che ci causano problemi sull'energia, con prezzi tornati a salire. I prezzi al distributore da domani, lunedì 16 giugno, cominceranno ad aumentare e, per chi può, conviene fare benzina, o gasolio, oggi, domenica e prendere carburante prezzato qualche giorno fa prima della crisi. Siamo lontanissimi dagli anni dell'austerità degli anni '70 quando di domenica non si poteva prendere la macchina, perché oggi il mercato mondiale dipende meno dal Golfo Persico, abbiamo diversificato, gli Stati Uniti sono diventati indipendenti, esistono tanti altri produttori. Fosse capitata una guerra negli anni '80 o '90, i prezzi sarebbero raddoppiati e domani la benzina la pagheremmo 2,5 euro al litro, non 1,7-1,75. Attenzione, però, i rischi, seppur attenuati, ci sono sempre. La domanda petrolifera mondiale dagli anni '70 è quasi raddoppiata, da 65 a 104 milioni di barili giorno; l'Italia, per dare un ordine di grandezza, consuma 1 milione barili giorno.

Lo stretto Hormuz, il punto di uscita del Golfo Persico, le cui coste a nord sono dell'Iran, è da 50 anni a rischio interruzione, ipotesi sempre estrema, ma dal carattere apocalittico se si dovesse avverare. Le società armatoriali e le assicurazioni sono più riluttanti ad avventurarsi attraverso lo stretto, in particolare se la guerra durerà a lungo, come sembra più probabile col passare delle ore. Poi Israele, come logica militare insegna, comincia a colpire le cose più preziose dell'Iran, le infrastrutture petrolifere da cui dipendono le esportazioni del petrolio e la produzione di raffinati. Dall'altra parte, però, anche tutto il resto del mondo dipende ancora molto dal petrolio, meglio dai suoi derivati.

LA DOMANDA DI ENERGIA

Oltre il 90% della domanda di energia del settore dei trasporti, del mondo, dell'Asia, dell'Europa, dell'Italia, dipende da benzina, gasolio, cherosene, GPL, bunker, tutti derivati del petrolio. Un miliardo e 500 milioni di automobili, di cui 40 in Italia, non si muovono se non c'è benzina o gasolio, ricordando che il sostegno all'auto elettrica era già partito nel 1973, molto prima del Patto Verde europeo del 2019 e che oggi in Italia le auto totalmente a batteria, a pila, sono 300 mila, nel mondo 60 milioni, di cui metà nella comunista Cina. Tutto il trasporto navale, da cui dipende la globalizzazione, va con motori che funzionano con derivati del petrolio. Tutti gli aerei del mondo, come in maniera orrenda abbiamo visto nell'incidente di giovedì, decollano solo perché sono imbottiti di cherosene. In attesa di avere rinnovabili per tutti questi usi, attesa destinata forse all'eternità, l'Europa, deve fare la cosa più semplice, ovvero diversificare le sue forniture via dal Golfo Persico. In realtà un po' lo ha fatto negli anni, in particolare noi italiani in Africa, per ragioni geografiche e un po' perché gli americani non ci volevano andare.

IL MODELLO AFRICA

L'Africa è piena ancora di gas e petrolio ed è assurdo che continuiamo ad inondare gli sceicchi, le monarchie, le teocrazie del Medio Oriente di soldi, che a volte finiscono nelle mani sbagliate, quando nell'Africa subsahariana muoiono ancora di fame pur avendo abbondanti risorse energetiche. L'Italia c'è da tempo in Africa, importa e investe, certo, i problemi non mancano, in particolare quello tragico della Libia, ma su questa linea occorre accelerare e far sì che tutta l'Europa ci segua per stare lontani un po' di più dal Medioriente.